

## La Fase 2

## I dispositivi salvavita

# La prima macchina per le mascherine Tutta made in Como

**Il progetto.** Da Fino l'alternativa agli impianti cinesi grazie alla Texma in rete con altre tre piccole imprese. Due mesi di superlavoro, pronta la prima consegna

FINO MORNASCO

ENRICO MARLETTA

È tutta comasca ed è la prima in Italia. Sì perché sinora gli impianti per la produzione industriale di mascherine chirurgiche in Tnt, quelle tanto per capirci che il governo ha promesso di mettere in vendita a 50 centesimi l'una, sono stati tutti realizzati all'estero. E sempre dall'estero, dalla Cina in particolare, è stato assicurato il grosso dei dispositivi di protezione usa e getta.

In un contesto di questo genere brilla la vicenda che ha come protagonista la Texma di Fino Mornasco, piccola azienda familiare specializzata nei macchinari per l'industria tessile e cosmetica, una dozzina di collaboratori per un fatturato, lo scorso anno, intorno ai due milioni di euro. Eppure, a dispetto delle dimensioni micro, o forse in virtù proprio della flessibilità e della resilienza delle piccole imprese, l'azienda è riuscita in un progetto di grande rilievo. Lei, la macchina, si chiama T-Mask 2, prima macchina automatica tutta italiana per la produzione di mascherine chirurgiche, un centinaio al minuto, circa due milioni al mese. A fine mese ci sarà la consegna del primo modello ed è comprensibile la soddisfazione del presidente di Texma, Edmondo Matarazzo, per il traguardo raggiunto. Tutto è stato fatto nell'arco di un paio di mesi: «All'inizio dell'emergenza, con mio figlio Federico, abbiamo messo a fuoco l'idea». Quest'ultima è diventata un progetto, poi un componente dopo l'altro, è nato il gioiello di automazione che ne è scaturito. Un traguardo rag-

giunto lavorando come matti, ovviamente in deroga al lockdown vista la natura del progetto.

Un'impresa di Texma in partnership con altre tre piccole imprese comasche: Futurnet di Olgiate Comasco, Ratti Meccanica di Faloppio e Metal System di Lomazzo. «A tutti devo esprimere un grande ringraziamento - continua Matarazzo - il nostro è stato un grande lavoro di squadra». L'azienda comasca ha già venduto una decina di modelli che verranno venduti ad altrettanti produttori nei prossimi mesi. Rispetto ai concorrenti cinesi, il prodotto comasco assicura maggiore affidabilità sul fronte della componentistica e una vera e propria assistenza post vendita, oltre ai servizi di installazione e avviamento. «Considerate le spese di trasporto - continua l'imprenditore comasco - siamo molto competitivi anche sui prezzi».

La riuscita dell'iniziativa ha rilevanza generale: «È evidente che la possibilità di produrre mascherine chirurgiche 100% italiane - continua Matarazzo - consente al nostro Paese una maggiore indipendenza dall'estero, garantisce maggiore disponibilità di un prodotto essenziale per la sicurezza della popolazione nelle fasi 2 e 3 dell'emergenza». Texma è un costruttore di macchine e tale continuerà a rimanere ma si è attrezzata per avviare in casa, nella sede di Fino Mornasco, anche un'attività di produzione delle mascherine: «Ci servirà a testare le macchine - dice Federico Matarazzo - e allo stesso tempo metteremo sul mercato il prodotto finito».

## La stima

## All'Italia ne servono 35 milioni al giorno

Non ne faremo a meno ancora per un bel po'. Anzi. L'uso delle mascherine, con l'allentamento del lockdown aumenterà a dismisura. Il Politecnico di Torino ha fatto una stima del fabbisogno nazionale, depurando il numero del probabile smart working: 953 milioni di mascherine al mese, 35 milioni al giorno. Interessante anche la testimonianza di Davide Caparini, assessore della Regione Lombardia: «Solo per il personale sanitario ne servono 300 mila al giorno - ha detto - durante la prima settimana, dalla Protezione civile ce ne sono arrivate 1,8 milioni. Altre dieci milioni ce le siamo comprate noi, prima in India e Turchia, poi in Cina. Ora ce le abbiamo, ma se aumenta il fabbisogno bisogna che l'Istituto superiore della sanità si dia una mossa a dare la certificazioni alle aziende che hanno chiesto di poterle produrre». Un fabbisogno numero enorme di mascherine che difficilmente si riuscirà a reperire. Il quadro fa capire quanto rilevante sarebbe l'organizzazione di una filiera nazionale in questo campo. E quanto sia strategica la progettazione degli impianti, attualmente tutti di fabbricazione cinese al pari della stragrande maggioranza delle mascherine in Tnt certificate.



La prima consegna in Piemonte, poi a un produttore comasco



Lo staff di Texma con il primo pezzo di T-Mask2

## Centocenti pezzi al minuto Saldatura a ultrasuoni

Come funziona la macchina automatica realizzata dalla Texma? T-Mask2 lavorerà con uno o più teli in ingresso, effettuando l'accoppiamento ed il taglio a misura, e l'inserimento del nasello metallico, per poi applicare automaticamente gli elastici necessari per la mascherina finita. Il processo avviene integralmente con tecnologie di saldatura ad ultrasuoni.

Le specifiche tecniche promettono una produzione di 100/120 mascherine al minuto, lavorando alla massima velocità.

L'impianto è stato messo a punto a tempo di record dall'azienda, forte dell'esperienza maturata nel settore della nobilitazione tessile e della cosmetica.

Durante la fase di collaudo di T-Mask2 già in corso, Texma prevede di ottenere un

primo lotto di produzione mensile di circa 1,5 milioni di mascherine chirurgiche; «questa fase iniziale - spiega l'azienda in una nota - sarà necessaria per testare sul campo un macchinario innovativo che è già stato ordinato da alcune imprese italiane, intenzionate a produrre milioni di mascherine e contribuire così a far fronte all'ingente fabbisogno, per i prossimi mesi, della popolazione italiana».

Le prime consegne del macchinario avverrà a fine di maggio presso una società di Biella e la seconda in territorio lariano.